

ROBERTO FORMIGONI (Lombardia)

C'è un pericoloso arretramento in molti comparti

1 Di positivo nel Dddl di riforma proposto dal Governo ci sono soprattutto due fatti: in primo luogo, che finalmente si prende il toro per le corna, decidendo di rendere praticabile la riforma del Titolo V della Costituzione; in secondo luogo, che il Governo ha accettato di aprire un confronto con le Regioni su un testo dichiarato ufficialmente non «blindato».

Cosa non va? L'impianto della proposta governativa mi sembra decisamente orientato nella direzione del riaccostamento dei poteri allo Stato.

La scomparsa della cosiddetta "legislazione concorrente" appare, infatti, più che altro una dichiarazione "istituzionale". In realtà, praticamente in tutte le materie lo Stato si riserva di definire le norme generali. Il che significa che può interferire anche nelle materie che nominalmente vengono trasferite alle Regioni.

2 Non si capisce il significato vero di questa novità. Le Regioni hanno eguale dignità istituzionale rispetto allo Stato e sono, al pari di esso, rispetto-

se dell'unità nazionale e della Repubblica.

Mettere il rispetto dell'unità nazionale in capo al solo Stato appare quindi quantomeno superfluo, al limite lesivo della dignità delle Regioni, e, purtroppo, utilizzabile come pretesto per intrusioni centralistiche.

3 Il rischio di un "arretramento" esiste per molti settori: in tutti quelli in cui con la motivazione (che può essere anche generica) della difesa dell'interesse nazionale si può realizzare una intrusione.

Un positivo "allargamento" contenuto nel testo del Governo riguarda, credo, il territorio.

4 Chiederemo al Governo, come del resto abbiamo già fatto, un confronto a tutto campo. E soprattutto chiederemo l'istituzione di un "Senato federale" e anche la nomina di giudici della Corte costituzionale da parte di un collegio misto, formato da rappresentanti sia nazionali sia regionali.

5 La Lombardia è disposta a discutere qualunque modello e composizione. Purché sia serio.

6 Le Regioni ne hanno parlato in occasione del seminario di Ravello di fine marzo, dove hanno anche formulato un primo documento comune. La Lombardia vuole un federalismo che sia solidale e competitivo insieme, che preveda certamente fondi perequativi tesi a limitare le differenze tra le Regioni e che agiscano iniziando dalla misura oggi in vigore con un gradualismo decrescente.

LE INTERVISTE

Testi raccolti da Roberto Turno



Roberto Formigoni (Arisa)

Un confronto a tutto campo

ANTONIO BASSOLINO (Campania)

Miscela paralizzante, un grave errore di metodo e di stile

1 La proposta del Governo rappresenta un grave errore sul piano del metodo, dello stile istituzionale e del merito. Il tema di fondo era come andare avanti sulla strada del federalismo che già c'è, migliorandolo e completandolo col «Senato Federale». Invece siamo di fronte a una proposta che mischia in maniera caotica devoluzione e neo centralismo. Una miscela paralizzante. Di cui non c'è traccia in nessuno Stato federale.

2 Il testo governativo parla di "interesse nazionale": una tale formulazione, diversa da quella giusta di unità nazionale, può accrescere il rischio di confusione istituzionale perché oggi Comuni, Province e Regioni sono, al pari del Governo centrale, lo Stato. E insieme esprimono l'interesse nazionale.

3 Si tolgono competenze alle Regioni in più campi: agricoltura, attività produttive, grandi opere, porti, trasporti, turismo, sport. È una marcia del gambero, un arretramento centralista. È evidente lo scambio politico e il compromesso nella maggioranza. Perciò parlo di "federalismo pre-intenzionale", frutto di spinte contraddittorie e particolaristiche.

4 Finora il Governo ha agito al di fuori di ogni rapporto con le Regioni e con le autonomie locali. È un passo indietro rispetto al passato. Certo, si può discutere della riforma varata la precedente legislatura: ma almeno fu fatta con Regioni e Comuni. Ecco perché non si tratta di proporre emendamenti, ma di avviare un chiarimento politico col Presidente del Consiglio e coi ministri competenti. Partendo da un punto irrinunciabile: non si può mettere continuamente mano a riforme costituzionali aggiungendo qualcosa o togliendo qualcos'altro. Altrimenti si limenta un vero e proprio caos istituzionale.

5 Come sostiene anche il Presidente del Senato, Marcello Pera, è indispensabile istituire una Camera federale con un numero ridotto di membri rispetto all'attuale Senato che sia rappresentativa delle autonomie territoriali, in primo luogo delle Regioni. E poi il Senato che partecipa per la sua quota alla nomina della Corte Costituzionale. In attesa che decolli il Senato federale, si integri subito la Commissione bicamerale con i rappresentanti delle Regioni.

6 Il federalismo fiscale non può che essere solidale e unitario. Per assicurare a chiunque, indipendentemente da dove vive, pari livelli di servizi pubblici essenziali. Ma che al tempo stesso garantisca un utilizzo corretto, trasparente ed efficiente della spesa pubblica. Il federalismo che proponiamo valorizza le diversità, ed è l'opposto di quello egoistico sul quale punta Bossi, che esalta le disuguaglianze del Paese. Perciò ci batteremo con tutte le forze perché il Fondo perequativo non sia basato su trasferimenti diretti da Regioni forti a Regioni deboli, ma si fondi su un meccanismo nazionale di riequilibrio per non creare inaccettabili disparità tra cittadini di uno stesso Paese.



Antonio Bassolino (Masterfoto)

Attenti alle retromarcie